

CXII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 3 LUGLIO 1958

Presidenza del Vicepresidente MURGIA

INDICE**Interrogazioni (Svolgimento):**

COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	2149
DEDOLA	2150
DEL RIO, Assessore ai trasporti, viabilità e turismo	2151
SANNA	2151

«Piano di interventi nel settore elettrico». (Discussione):

CARDIA	2152
COVACIVICH	2158
COLIA	2161

più potente d'Italia ed alla quale risulta interessato il Centro Siciliano Ricerche Nucleari. Il sottoscritto interrogante chiede se risulta all'onorevole Presidente della Giunta o all'Assessore alla industria che l'A.G.I.P. Nucleare abbia in progetto di costruire in Sardegna una centrale nucleare. Tenendo conto della particolare situazione della Sardegna e della estrema povertà in essa di fonti di energia, si chiede con quali iniziative si intende incoraggiare la progettazione in oggetto ». (97)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla industria, commercio e rinascita ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ASARA, Segretario, da lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interrogazioni. Per prima viene svolta una interrogazione Dedola al Presidente della Giunta e all'Assessore all'industria, commercio e rinascita. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« In Italia si stanno progettando e costruendo centrali termonucleari, una ad Ispra (Varese) in costruzione, tre nell'Italia Centrale-Meridionale ed una in Sicilia, che pare sia la

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. Mentre si conoscono i programmi predisposti e dallo Stato e dalla iniziativa privata per l'installazione di centrali nucleari nella Penisola e in Sicilia, nessuna notizia si ha circa l'interesse dell'A.G.I.P. nucleare ad analoghe installazioni in Sardegna. In difetto di informazioni, è da ritenere che, anche sulla base dei pur cospicui incrementi sia nei consumi sia negli impegni di potenza previsti per il periodo 1958-1970, valutabili nell'ordine del 10 per cento annuo sino al 1965 e dell'8 per cento successivamente, i livelli raggiungibili nell'Isola non siano tali da rendere consigliabile l'impianto di una centrale termonucleare.

Una centrale termo-nucleare incomincia ad avere dei costi di impianto paragonabili a quelli delle centrali convenzionabili, al disopra dei 200.000 chilowatt di potenza installata e può produrre da sola un miliardo e 500 milioni di chilowatt che la Sardegna potrà consumare soltanto dopo il 1970. Nè a giustificare una tale spesa di impianto soccorre la economicità della produzione. Essa, infatti, almeno sino al 1965, sarà dell'ordine di 15 lire a chilowatt, contro la media di sei-sette lire dell'energia termica convenzionata.

Queste affermazioni sono suffragate da recenti studi compiuti per l'Inghilterra e gli Stati Uniti, contenuti in rapporti noti sotto i nomi di Davis, Roddis, Mc Kinney e Watkins e riuniti in organica sintesi da Ullman, della Columbia University, come si apprende dal Notiziario del Comitato Nazionale delle ricerche nucleari, numero 6 del giugno 1958. L'esempio relativo alla Sicilia, citato dall'interrogante, non è del tutto probante. In Sicilia la costruzione di una centrale termo-nucleare è possibile per l'integrazione esistente fra la rete elettrica dell'Isola e la rete nazionale e, comunque, si giustifica con la tradizionale, pesante deficienza energetica della regione.

Non si vede, pertanto, come poter incoraggiare in Sardegna il sorgere di un impianto termo-nucleare che, alle condizioni attuali, urterebbe contro certi interessi regionali ormai troppo noti. Praticamente, con l'aumento della produzione di energia termica, dovuto alla installazione del « terzo gruppo », si pensa di contribuire alla soluzione del famoso problema di Carbonia.

L'amico Cardia aveva presentato un ordine del giorno che per ragioni procedurali non è stato accettato, ma che è accettabile nello spirito. In effetti, la Giunta già va studiando un piano del genere di quello proposto dall'onorevole Cardia: il Presidente della Giunta giorni or sono ne ha annunciato la formulazione concreta.

Concludendo: non vediamo per ora la opportunità di installare in Sardegna una centrale termo-nucleare che sarebbe in concorrenza con le centrali termoelettriche. Ciò non vuol dire, tut-

tavia, che il problema non abbia interessato la Amministrazione regionale, che già dal 1957 ha autorizzato l'En. Sa. E. ad assumere la quota di spettanza, nella partecipazione azionaria della Società Termoelettrica Sarda, alla Società Elettro Nucleare Meridionale. Ora noi seguiamo questo problema, ma riteniamo che ancora non sia attuale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dedola per dichiarare se è soddisfatto.

DEDOLA (D.C.). Onorevole Assessore, potrei essere in parte soddisfatto della sua risposta. Però, debbo rilevare che non sono d'accordo su alcune determinazioni del costo della energia elettrica prodotta dalle centrali termo-nucleari. Mi riferisco alle valutazioni che si fanno attualmente in Russia, dove funziona una centrale dal 1954, in America, dove è entrata da poco in funzione una centrale costruita con capitale privato, e in Inghilterra dove si è all'avanguardia nella costruzione di centrali termo-nucleari.

In Inghilterra si prevede che nel 1965 entreranno in funzione ben 12 centrali termo-nucleari, e si pensa che il prezzo dell'energia prodotta si aggirerà sulle quattro-sette lire il chilowattore. Nel 1965, secondo le previsioni inglesi, la energia termo-nucleare verrà a costare meno dell'energia fornita dalle sorgenti elettriche ordinarie, termoelettriche o idroelettriche. Nel 1965, dunque, in Europa si avrà la concorrenza dell'energia elettrica termonucleare con l'energia elettrica ordinaria tradizionale.

Ora, io mi domando questo: è opportuno indirizzare ancora tutta l'industria elettrica sarda verso la produzione tradizionale, o non è opportuno vedere anche di risolvere i problemi di industrializzazione tenendo presente la possibilità di produrre energia termo-nucleare? Sono comunque certo che questi problemi saranno attentamente seguiti dall'Assessorato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione urgente Sanna all'Assessore ai trasporti, viabilità e turismo. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

« Per sapere: 1) se sia a conoscenza delle disastrose condizioni della strada Allai-Samugheo per cui la S.I.T.A. e la Rolando minacciano di interrompere i servizi di linea; 2) quali ragioni ostacolano la totale attuazione del progetto relativo all'allargamento della strada ed al rifacimento delle opere d'arte, progetto elaborato fin dal 1951 dalla stessa Amministrazione regionale; 3) se non ravvisi l'urgenza di un immediato intervento per risolvere un annoso problema che interessa non solo i Comuni di Allai, Samugheo e Fordongianus, ma anche i Comuni del Mandrolisai ». (194)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore ai trasporti, viabilità e turismo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai trasporti, viabilità e turismo*. La elaborazione del progetto cui si riferisce la interrogazione Sanna risale al 1951 ed è stata effettuata a cura dell'Amministrazione regionale. Successivamente l'Assessorato dei lavori pubblici e poi quello della viabilità hanno dato inizio all'attuazione di questo progetto, eseguendo i lavori per lotti.

Il primo lotto, per un importo di 91.845.760 lire, è stato eseguito per la sistemazione del tronco Fordongianus-Allai, e per la costruzione e l'allargamento di parte delle numerose opere d'arte nel tratto Allai-Samugheo. Un secondo lotto, per un importo di 16.500.000 lire, è valso ad allargare e sistemare opere d'arte, sempre nel tronco Allai-Samugheo. Un terzo lotto, per un importo di 15.000.000 di lire, è stato previsto nel programma di quest'anno e i relativi lavori saranno iniziati quanto prima.

Nell'esercizio in corso è previsto un finanziamento di un quarto lotto per 20 milioni, con il quale si procederà alla esecuzione dei lavori sempre nel tratto Allai-Samugheo.

Do assicurazione all'onorevole interrogante che sarà fatto tutto il possibile per fissare, nell'esercizio prossimo, uno stanziamento tale da consentire l'ultimazione dei lavori della strada e i lavori di sistemazione della stessa nel più breve termine possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanna per dichiarare se è soddisfatto.

SANNA (P.S.I.). Prendo atto dell'impegno assunto dall'onorevole Del Rio di includere nel prossimo bilancio un congruo stanziamento per il completamento dell'opera di cui si parla nella mia interrogazione. Peraltro, ammaestrato da precedenti esperienze che riguardano proprio l'isolamento e l'abbandono del Comune di Samugheo, proprio in relazione ai problemi della viabilità, io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta.

Questo Comune della Provincia di Cagliari ha una certa importanza. E' un Comune che potrebbe essere suscettibile di notevoli sviluppi economici e di notevoli attività anche dal punto di vista turistico, ove fosse collegato decentemente con il resto della Provincia di Cagliari e con la Provincia di Nuoro. La strada di cui io parlo nella mia interrogazione è una strada di importanza fondamentale; messa in condizioni di efficienza, essa permetterebbe il collegamento di una vastissima zona dell'Oristanese con importanti zone della Provincia di Nuoro.

Oggi Samugheo è completamente tagliato fuori dai traffici, con grave disagio della popolazione. Di tanto in tanto, addirittura le ditte che gestiscono le autolinee per il collegamento di Samugheo sia con la Provincia di Nuoro, sia con l'Oristanese, minacciano di sospendere i servizi per le pessime condizioni in cui si trova la strada. I servizi di linea sono stati anche qualche volta interrotti.

Ora, io mi auguro che l'Amministrazione regionale tenga veramente fede all'impegno che ha oggi assunto l'onorevole Assessore alla viabilità perchè l'anno venturo venga completato lo stanziamento necessario per l'esaurimento dei lavori di sistemazione delle strade. Prendo atto della dichiarazione dell'Assessore e aspetterò che lo stanziamento promesso venga finalmente concesso.

Discussione sul « Piano di interventi nel settore elettrico »

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

III LEGISLATURA

CXII SEDUTA

3 LUGLIO 1958

discussione sul « Piano di interventi nel settore elettrico », di iniziativa della Giunta regionale, relatore l'onorevole De Magistris.

Si dia lettura del testo del piano.

PIRASTU, *Segretario*:

Piano di interventi nel settore elettrico. (L.R. 18 maggio 1957, numero 17).

La centrale di Portovesme della Società termoelettrica sarda consociata dell'En.Sa. E., è stata prevista, in costruzione, per consentire l'ampliamento del fabbricato e l'installazione di un nuovo gruppo.

Questo nuovo gruppo dovrebbe avere la potenza di 60 MW e dovrebbe essere alimentato con vapore alla pressione di 140 atmosfere e alla temperatura di 55 gradi, così da consentire il surriscaldamento intermedio del vapore. Il consumo di calorie per Kwh erogato nelle condizioni di massimo rendimento dell'impianto sarà di circa 2300 calorie ed in condizioni di normale esercizio di 2500 cal.-Kwh.

Il costo del nuovo gruppo montato in opera funzionante, compresa la parte muraria, sarà di lire 4.550 milioni, e precisamente 3,9 miliardi per i macchinari tecnici ed elettrici, 400 milioni per le apparecchiature elettriche ed i trasformatori, 250 milioni per l'ampliamento dei fabbricati.

Con questo nuovo gruppo la centrale di Portovesme potrà produrre annualmente circa 600 milioni di Kwh con una potenza installata di 120 MW, ed il fabbisogno della Sardegna, tenendo conto della costruzione dell'impianto idroelettrico del Taloro (120 milioni di Kwh nell'anno medio), potrà essere assicurato sino al 1968. Per il minor consumo di combustibile il costo del Kwh prodotto dal nuovo gruppo nelle sbarre della centrale di Portovesme potrà ridursi di circa lire 1,50.

Utilizzazione del carbone Sulcis.

Dal 1961 al 1968, con una produzione termoelettrica variabile dai 500 milioni agli 800, si avrà un consumo medio annuo di combustibile del Sulcis, tenuto conto dei vari rendimenti del-

le centrali esistenti e dell'ampliamento, di circa 100.000 tonnellate di misto e 300.000 tonnellate di carbone mercantile, che rappresenta una sufficiente base di lavorazione per le miniere della S.M.C.S.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

E' iscritto a parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il piano che è stato or ora letto all'Assemblea giunge in discussione un anno dopo l'approvazione della legge 18 maggio 1957, numero 17, legge che, come i colleghi ricorderanno, ha disposto lo stanziamento di dieci miliardi per l'incremento della produzione elettrica nel settore pubblico regionale, prevedendo, tra l'altro, che la Giunta avrebbe predisposto un piano per la utilizzazione di circa la metà di questi fondi, destinati in linea di massima sin dall'anno scorso all'incremento della produzione termo-elettrica.

Il piano giunge dunque alla discussione con il ritardo sensibile di un anno, derivato, in primo luogo, dal ritardo con cui la Giunta lo ha affrontato. E' vero che furono osservati i termini ultimi ed il piano fu presentato entro la fine del dicembre scorso, ma io credo che la Giunta avrebbe potuto accelerare il proprio lavoro e presentare più tempestivamente il piano stesso.

Ulteriori ritardi sono derivati dal fatto che il piano, come i colleghi hanno potuto avvertire, si presenta in una veste estremamente sommaria e, direi, scarsamente argomentato in sede tecnica, pur essendo chiaro nelle sue impostazioni di massima. Ciò ha indotto la quinta Commissione che lo prese in esame a richiedere approfondimenti di indagine e chiarimenti agli organi di Giunta, il che ha comportato una ulteriore perdita di tempo.

In definitiva, questo piano giunge oggi all'esame del Consiglio ad un anno dall'approvazione della legge e ad un anno dallo stanziamento dei fondi per l'incremento della produzione elettrica nel settore pubblico regionale.

Debbo ora rilevare che si ripete, anche questa volta, il fatto abbastanza singolare che problemi di grande importanza per l'industrializzazione e lo sviluppo economico dell'Isola, come quelli dello sviluppo energetico isolano, vengono in discussione al Consiglio regionale alla scadenza di sessioni lunghe e faticose, quando il Consiglio sembra meno disposto ad affrontare argomenti di rilevante portata. Lo stesso accadde per la legge 18 maggio 1957, che i colleghi certamente ricordano: fu portata al Consiglio regionale in modo frettoloso, perchè venisse approvata prima dello scadere della passata legislatura; e il Consiglio, rendendosi conto dei motivi di urgenza, approvò la legge senza portarvi emendamenti sostanziali per la generale preoccupazione di assicurare all'En.Sa. E. i fondi necessari non soltanto per il suo incremento, ma per la sua stessa sussistenza. In quel momento, infatti, l'En.Sa. E. attraversava un periodo (forse contingente) di difficoltà finanziarie, si faceva più stringente la azione del monopolio elettrico contro lo sviluppo dell'azione dell'ente pubblico regionale elettrico, per cui noi tutti ci rendemmo conto, in quel momento, che era necessario trascurare i motivi di opposizione e approvare quella legge. A questo modo si evitò la discussione su una legge che si situava e ancora oggi si situa tra le leggi regionali più importanti, almeno dal punto di vista dell'impegno finanziario che si richiede alla Regione.

Anche la discussione odierna, che meriterebbe di essere molto ampia, avviene in un momento in cui il Consiglio appare distratto e, forse, scarsamente propenso ad approfondimenti della materia, quando la stagione stessa non consente che ci si trattenga troppo sull'argomento. Tuttavia, io mi tratterrò per qualche tempo su questo argomento, perchè son del parere dell'onorevole De Magistris, il quale nella chiusa della sua breve relazione per la quinta Commissione afferma che il piano presentato dalla Giunta apre la discussione sull'intero problema elettrico, cioè sulle prospettive del mercato di consumo, sulle esigenze del vettoriamiento, sulla politica tariffaria e sul raggiungimento del-

le finalità per le quali la Regione ha istituito l'En. Sa. E.

Il collega relatore, tuttavia, chiude il suo discorso senza entrare nel vivo dei problemi così chiaramente delineati. Io vi entrerò, almeno brevemente, per alcune considerazioni.

A mio parere, il piano che viene oggi presentato mette in luce in modo chiaro ed evidente i limiti e le deficienze della legge originaria cui il piano va collegato, cioè della legge regionale 18 maggio 1957, la quale, è forse opportuno ripeterlo, rappresenta il secondo atto legislativo importante compiuto dalla Regione in materia di elettricità e di fonti energetiche, dopo la creazione dell'Ente Sardo di Elettricità, avvenuta diversi anni or sono.

Quali sono i limiti, quali sono le deficienze della legge cui il piano fa riferimento, e che il piano mette in più chiara luce? La prima deficienza, il primo limite è che tanto la legge dell'anno scorso, quanto il piano che oggi viene presentato non sono atti a soddisfare il reale fabbisogno energetico della Sardegna.

Il secondo limite, la seconda deficienza grave è che non emergono dal piano quelle finalità antimonopolistiche che l'intervento pubblico della Regione nel settore elettrico dovrebbe sempre avere, direi quasi per necessità di istituto.

Il terzo limite, la terza deficienza, che io sottolineerei, è che la spesa che la Regione ha fatto gravare sul suo bilancio, mentre appare pesante se la si proporzioni ai mezzi di cui la Regione dispone, questa spesa che si misura in dieci miliardi, appare inadeguata, esigua, rispetto agli investimenti necessari per il potenziamento e lo sviluppo quantitativo delle fonti energetiche sarde.

Inoltre, questo impegno finanziario della Regione, che grava pesantemente sul bilancio, ma che è inadeguato alle reali necessità, appare sostitutivo dell'intervento statale in attuazione di impegni costituzionali, e soprattutto dell'impegno costituzionale fissato dall'articolo 13 dello Statuto speciale.

Ancora una volta, come troppo spesso è accaduto, la Regione tenta di sostituirsi con le proprie modeste possibilità finanziarie ad una azio-

ne che lo Stato è impegnato per legge costituzionale a compiere e che la Regione non riesce ad ottenere per mancanza di forza politica, per l'assenza di una politica autonomistica, per la mancanza di una volontà autonomistica negli organi del governo regionale.

Infine, voglio mettere in rilievo, come limite grave della legge e del piano, il fatto che sia l'una che l'altro non sono coordinati con un programma di industrializzazione dell'Isola; e mi pare giusto osservare che questo mancato coordinamento della politica energetica con il problema della industrializzazione è in relazione ad un fatto specifico, cioè alla mancata attuazione di un impegno che la Giunta regionale presieduta dall'onorevole Brotzu assunse di fronte a questo Consiglio nel luglio del 1957, accettando un ordine del giorno che la impegnava a presentare entro sei mesi al Consiglio un concreto e articolato piano di industrializzazione dell'Isola.

Questo piano non è stato mai presentato. Io debbo ancora una volta ribadire, poichè spesso da diverse parti di questo Consiglio ci si richiama ad ordini del giorno ed a mozioni che si susseguono senza adempimenti, che il problema sta non in una intrinseca inefficacia delle decisioni del Consiglio, ma nella continua mancanza di adempimento, da parte dell'organo esecutivo, di manifestazioni di volontà espresse dal Consiglio. Questo è il punto, qui è il motivo per cui decine e decine di decisioni espresse dal Consiglio non trovano attuazione tempestiva da parte della Giunta, la quale accetta gli impegni e poi non li mantiene. E' in questo rapporto, non democratico, non giusto, direi capace di corrompere l'istituzione stessa e l'attività del Consiglio, che io trovo un elemento che deve essere possibilmente liquidato. Il piano di industrializzazione non è stato presentato e, quindi, la politica elettrica della Regione non può essere coordinata con un programma, con un piano di industrializzazione.

Se questi sono i limiti e le deficienze che mi sembra necessario sottolineare ora che ci apprestiamo ad esaminare questo piano, mi sembra che si possa entrare nel merito del piano stesso ed anche della relazione della maggioranza

che lo accompagna, come pure della relazione della Giunta. Sorge a questo punto il problema del fabbisogno energetico; e su questo tema, ieri, fuori di questa aula, si è cominciato un discorso polemico con l'onorevole Costa e con qualche funzionario della Regione.

Nei calcoli di previsione sui fabbisogni della Sardegna, e sulla stessa reale consistenza del potenziale energetico attuale, vengono mantenuti in Sardegna dei concetti che non trovano rispondenza alla realtà. Esaminiamo le premesse ed i calcoli preventivi contenuti nella relazione della Giunta al piano. Le premesse ed i calcoli della Giunta poggiano sulla previsione di uno sviluppo (che viene chiamato normale) dei consumi energetici. Ma di quale sviluppo « normale » si tratta? Si tratta di uno sviluppo che esclude completamente la industrializzazione, che esclude completamente la attuazione del Piano per la rinascita. Si assume, infatti, come ritmo probabile dell'incremento dei consumi energetici negli anni futuri il 7-8 per cento annuo, equivalente ad un aumento medio annuo di 50-60 milioni di chilowattore. E questo si fa riportandosi al tasso medio di incremento, quale si è verificato nel periodo 1950-1956, che è stato dell'8-8,5 per cento. Questa premessa porta il relatore della Giunta ad ipotizzare per il 1961 consumi energetici in Sardegna per 770 milioni di chilowattore, e per il 1970, cioè fra dodici anni, per un miliardo e 400 milioni di chilowattore. E poichè tutti gli impianti elettrici esistenti oggi in Sardegna, fra pubblici e privati, cioè tra S.E.S., Monteponi ed Ente Sardo di Elettricità, hanno una producibilità media annua di 720 milioni di chilowattore, se ne deduce che essi assicurerebbero fino al 1971 il fabbisogno sardo, salvo le annate di magra.

La proposta della Giunta di costruire il terzo gruppo nella centrale termica di Portovesme, come è possibile evincere dalla lettura della proposta stessa della Giunta, nasce soltanto, almeno per quanto dicono le parole scritte, dalla preoccupazione per le annate di scarsa piovosità, che in Sardegna, come è noto, sono frequenti. Solo questo è il motivo per cui la Giunta si orienta a costruire il terzo gruppo a

III LEGISLATURA

CXII SEDUTA

3 LUGLIO 1958

Portovesme. Per quanto poi concerne i preventivi di consumo per l'intero decennio, nella relazione se ne parla, ma non se ne trae alcuna conseguenza per impostare un programma di sviluppo energetico.

Ora, è noto a tutti i consiglieri che, in generale, proprio nel campo della produzione termoelettrica, calcoli e preventivi non sono mai a breve termine; i calcoli e i preventivi sono a lungo termine, e in generale il periodo di tempo usato come unità di misura è proprio il decennio. Questo perchè la costruzione di impianti per la produzione di energia elettrica richiede grandi investimenti, e un certo lasso di tempo è necessario per la messa in opera degli impianti stessi. Ma per quanto riguarda il programma decennale, nella relazione che accompagna il piano in esame non si fa alcun accenno ad un programma di sviluppo delle fonti energetiche.

Queste considerazioni, a mio avviso, sono sufficienti a chiarire il significato politico delle previsioni che sono contenute nella relazione e delle scelte che la Giunta ha fatto. E parlo di significato politico perchè intendo mettere in luce proprio il contenuto politico del documento e della politica energetica della Giunta. In effetti, non si tiene conto che il periodo 1950-1956, su cui si basano i calcoli della Giunta, è stato per la Sardegna un periodo di bassi consumi civili, agricoli ed industriali. Nel corso dei sei anni, tra il 1950 ed il 1956, il divario tra le disponibilità esistenti in Sardegna e le disponibilità esistenti negli altri settori economici del Paese non è diminuito di un millimetro. Il divario di potenziale energetico già esistente, che rappresentava un ostacolo allo sviluppo economico ed industriale della Sardegna, si è mantenuto inalterato.

In questi sei anni che vengono presi come base per i calcoli, non si è fatto alcun passo avanti di una qualche portata e serietà nel campo dell'industrializzazione.

Molto spesso si parla di industrializzazione, in questo Consiglio, ma se ne parla in termini generici o in termini di programmi e di prospettive avvenire, mentre quando si va a riscontrare quel che in realtà si è fatto, e in

particolare si esamina il modo in cui si è proceduto nel campo della industrializzazione dall'angolo visuale dei consumi energetici, che danno sempre una indicazione delle più precise, più chiare, ci accorgiamo che il processo di industrializzazione in Sardegna è lungi dall'essere iniziato.

Egredi colleghi, al 1957 in Provincia di Cagliari — ed è noto che questa Provincia, per quanto riguarda la Sardegna, rappresenta una area abbastanza proporzionata di indagine — sono stati approntati 38 nuovi stabilimenti, mentre 68 stabilimenti già esistenti sono stati ampliati con finanziamenti del Credito Industriale Sardo, del Banco di Sardegna. Se si dovesse badare a questi dati, si potrebbe pensare alla esistenza di un certo processo di sviluppo. In realtà, però, quando si esaminano accuratamente quei dati, si constata che si tratta di 18 stabilimenti che occupano fino a 10 unità di operai, di 15 che ne occupano da 10 a 50, di quattro che ne occupano più di 50 e di uno stabilimento che ne occupa 100. In totale, l'incremento dell'occupazione operaia realizzato nel corso di sei anni supera appena le 1.500 unità. Si tratta, dunque, di un processo di industrializzazione che non ha avuto ancora il suo avvio. Ma, se si vuole considerare, sempre per la Provincia di Cagliari, non soltanto gli stabilimenti già realizzati, ma quelli in via di realizzazione o quelli in progetto alla fine del 1957, si scopre che si tratta di solo tre stabilimenti con più di cento unità, per un totale di 380 unità: della I.M.E.L., della Schumar e della Società siderurgica sarda, un piccolo stabilimento di fusione siderurgica.

Nel periodo 1950-1956, tutto sommato, la industrializzazione non si è potuta sviluppare. E si deve aggiungere che in questo stesso periodo non si è dato inizio alla attuazione del Piano della rinascita, attuazione che, come il Consiglio ben comprende, comporta sin dai primi passi uno sviluppo dei consumi energetici, non soltanto nel campo industriale, ma in tutti i campi, nell'agricoltura e nel campo dei consumi civili.

Non si tiene conto nella relazione della Giunta (e questo è il fatto più singolare, ed

è appunto il punto che origina la polemica) che la produzione e i consumi del 1957 sono stati bassi, hanno mantenuto il ritmo di incremento medio nazionale, il che, evidentemente, non segna un progresso per lo sviluppo economico in Sardegna, se si vuole seguire una linea politica e di azione autonomista.

Non bisogna dimenticare, inoltre, che in tutto questo periodo, ed oggi mentre si discute di fonti energetiche in quest'aula, non vi è in Sardegna alcuna riserva energetica per l'industrializzazione, il che vuol dire che oggi, mentre parliamo, nessuna industria di qualche ampiezza potrebbe installarsi in Sardegna per la mancanza della energia elettrica necessaria ad attivarne gli impianti.

In effetti, se operiamo una semplice sottrazione tra la producibilità media degli impianti, che come ho detto è di 720 milioni di chilowattore (calcolata con larghezza, data la frequenza, in Sardegna, di annate siccitose) e i consumi, che ormai sfiorano i 600 milioni di chilowattore annui, si ha un margine di riserva teorico di poco più di 100 milioni di chilowattore. Ora, è noto che un impianto elettro-sideurgico, elettro-chimico, elettro-meccanico richiede un milione di chilowattore annue per addetto. Si è parlato dell'impianto chimico per lo zinco; ebbene, un impianto di questo genere richiede consumi energetici elevati; e, trattandosi di un impianto che era stato preventivato per 500 addetti avrebbe bisogno di centinaia di milioni di chilowattore, sicuri, disponibili, certi e non negli anni di elevate precipitazioni, ma in tutti gli anni.

Tutto questo mi sembra dimostri ad abbondanza che in Sardegna parlare oggi di industrializzazione, a parte tutte le altre negative condizioni, è un discorrere a vuoto. In Sardegna non si ha neppure quella primaria condizione, non sempre decisiva peraltro, dato che ne esistono delle altre più incisive, che è rappresentata dalla disponibilità di energia elettrica.

Io non comprendo come si possa, specialmente da parte della Regione, onorevole Assessore, continuare ad avallare l'affermazione secondo la quale la S.E.S. avrebbe a disposizione tutta la produzione elettrica necessaria per i

consumi sardi. Finchè è la S.E.S. a introdurre nella opinione pubblica sarda attraverso i suoi organi di stampa, attraverso l'influenza sull'opinione pubblica sarda che essa esercita, questa considerazione, *transeat*: ciò risponde agli interessi del monopolio; ma che dei dirigenti del movimento autonomista sardo, del Governo regionale, degli studiosi collegati con l'Istituto autonomistico accreditino questa affermazione del monopolio, non si comprende se non pensando ad una posizione subalterna della Regione nei confronti del monopolio elettrico!

In realtà, abbia o non abbia la Regione i mezzi necessari per impostare un programma di sviluppo, adempia o non adempia lo Stato i propri impegni, si deve affermare chiaramente che in Sardegna non si può parlare nè di rinascita, nè di industrializzazione, sino a quando una delle condizioni elementari, primarie, la disponibilità di energia elettrica, non sia stata realizzata. Se guardiamo il problema da questo punto di vista, cioè da un punto di vista autonomistico, noi agevolmente riscontriamo, onorevoli colleghi, che se si vuole avviare un processo di industrializzazione in Sardegna, se si vuole attuare il Piano di rinascita, o meglio, se si vogliono creare le condizioni per l'attuazione del Piano di rinascita, occorre provvedere ad aumenti di produzione e di consumi di energia elettrica non di 50 e 60 milioni di chilowattore, ma di 100, 150 milioni di chilowattore annui.

Questo è il saggio di incremento della produzione e dei consumi di una prospettiva di sviluppo economico della Sardegna e di attuazione del Piano di rinascita. Non è sufficiente copiare i moduli di previsione dell'industria elettrica su scala nazionale; è necessario creare una statistica ed una previsione sarda, autonomistica, che diano in mano alla Giunta, agli uomini di governo, gli strumenti necessari per impostare dei programmi a lungo respiro. E in nessun campo come in quello delle fonti energetiche sono tanto necessari programmi a lungo respiro. E' necessario realizzare in Sardegna un incremento medio annuo nel decennio 1958-1968, del 25-28 per cento, a fronte dell'incremento nazionale medio del 7-8 per cento; questo è

l'unico punto di vista giusto, l'unico punto di vista autonomistico giusto, a prescindere dai mezzi, dalle possibilità, dalle capacità di realizzazione.

Questa è la posizione che occorre assumere, la posizione corretta. Non capisco, quindi, come l'onorevole De Magistris, il quale si muove con assoluta padronanza dei dati statistici, possa affermare, come afferma nella sua relazione — ma probabilmente si tratta di una svista — che « la produzione della nuova centrale [ed evidentemente, l'onorevole De Magistris intende, per nuova centrale, il terzo gruppo a Portovesme] contribuirà ad assicurare il fabbisogno dell'Isola dal 1961 al 1968 ». Io proprio non capisco che senso abbiano affermazioni del genere. Io credo che si tratti di una svista, collega De Magistris, quantunque la frase successiva faccia pensare che di una svista non debba trattarsi, perché si afferma che « la potenza attualmente disponibile, negli anni idrologicamente normali, lascia un largo margine di disponibilità, margine che, però, tende ad annullarsi per il costante incremento annuale dei consumi da calcolarsi in un 7 per cento ».

Questo punto di vista, a dire il vero, non lo comprendo; non comprendo come si possa parlare di normalità di incrementi energetici, quando lo svolgimento di una interrogazione ha oggi messo in luce — e non poteva essere diversamente — che le altre regioni d'Italia stanno ormai portando avanti i progetti di impianti termo-nucleari che aumenteranno ancor più il divario esistente tra la Sardegna e il Centro-Nord. In questa situazione non si capisce come si possa prevedere uno sviluppo della industrializzazione, una attuazione della rinascita industriale-agricola-economica-sociale e civile della Sardegna.

Per concludere su questo punto, io ritengo che la Sardegna deve porsi in condizioni di avere entro quattro anni, ammesso che si voglia avere un programma quadriennale distinto dal programma decennale, nuovi impianti, in prevalenza termici, per la produzione di energia elettrica. Non si può disconoscere l'esigenza di trattare il problema termo-nucleare, e di trattarlo con quell'impegno che il collega Dedola sol-

lecitava con la sua interrogazione. Non è vero che la Sardegna è povera di risorse energetiche; la Sardegna è ricca di risorse energetiche quanto qualsiasi altra regione d'Italia, e forse si potrebbe dire persino del mondo; occorre solo che il potenziale energetico dell'Isola lo si sappia individuare e lo si voglia utilizzare, senza temere la concorrenza, questa ipotizzata concorrenza delle produzioni più economiche del futuro.

Tutti i Paesi, anche i più arretrati, si stanno orientando verso forme coordinate di politica delle fonti energetiche, in cui i nuovi ritrovati della tecnica non scaccino completamente dal campo le utilizzazioni, le risorse tradizionali esistenti. Non c'è paese al mondo, se non qualcuno fra i più retrogradi, che tralasci di utilizzare le risorse esistenti. L'Inghilterra, lo dissi già in altre occasioni, che pure ha un piano di costruzioni termo-nucleari il più articolato dell'Occidente, sta spingendo a fondo la produzione di carbone, sta addirittura ricercando il carbone in mare.

Oggi è in atto in Europa la ricerca e la messa in coltivazione dei giacimenti di lignite. Semplicisticamente potrebbe credersi che i combustibili secondari e terziari siano ormai da ritenersi inutili per via della possibilità di sfruttamento dell'energia termo-nucleare... Si tratta, però, di una credenza avveniristica, fantasiosa; in realtà, i Paesi che vogliono operare nel senso dello sviluppo economico si orientano verso la piena utilizzazione di tutte le risorse energetiche disponibili.

La Sardegna in quattro anni deve creare nuovi impianti, e non potrebbero essere, in prevalenza, se non impianti termici. Appare chiaro, infatti, che in Sardegna, utilizzato il Taloro, utilizzato il Liscia, che possono dare peraltro una produzione molto limitata di energia elettrica, dell'ordine di decine di milioni di chilowattore, utilizzato qualche altro salto del Flumendosa, non rimane altra possibilità di produrre energia idroelettrica. Dunque, come dicevo, devono essere creati impianti in prevalenza termici, che utilizzino carbone Sulcis per una producibilità di 600-800 milioni di chilowattore nei prossimi quattro anni, tali da rendere pos-

III LEGISLATURA

CXII SEDUTA

3 LUGLIO 1958

sibile, per il 1968, una produzione di un miliardo e mezzo, due miliardi di chilowattore. Per ottenere un tale incremento di produzione occorre necessariamente ricorrere al carbone Sulcis, bruciandone in centrali poste a bocca di miniera un milione e mezzo di tonnellate. E' noto che i costi di estrazione del carbone Sulcis possono essere ulteriormente diminuiti migliorando le coltivazioni, meccanizzando gli impianti, evitando gli sprechi, applicando meglio i moderni ritrovati della tecnica. La produzione di energia termo-elettrica a base di carbone Sulcis è economica oggi, sarà economicissima domani, e capace di reggere il confronto con qualunque altra produzione in Italia e nel mondo.

COVACIVICH (D.C.). Da che base trae queste conclusioni?

CARDIA (P.C.I.). Per rispondere esaurientemente a questa sua domanda, onorevole Covacivich, dovrei fare un discorso molto lungo. Le mie conclusioni, comunque, potrebbero anche basarsi sugli studi che l'onorevole Brotzu ha fornito al Consiglio con la relazione della Giunta. Dico questo, beninteso, un po' per spirito polemico.

Per rendersi conto della giustezza delle mie affermazioni basta confrontare i dati relativi al costo di produzione per chilowattore termico a Portovesme con i dati relativi al costo di produzione per chilowattore in Italia, escludendo dal confronto, naturalmente, i costi della energia prodotta dai salti idroelettrici delle Alpi, che sono peraltro trascurabili nel quadro delle utilizzazioni energetiche nazionali. Se poi si tiene conto che in Sardegna non c'è possibilità di utilizzare potenziale idrico se non nella misura che abbiamo già detto, non resta che seguire la strada indicata dal collega Dedola, cioè cominciare a costruire subito centrali termoelettriche, a meno che non ci si voglia rassegnare alla stasi, mentre l'Italia cammina, mentre il mondo va avanti.

In realtà, in un bilancio energetico nazionale, in un quadro dove sia prevista la nazionalizzazione delle fonti energetiche, l'energia elet-

trica prodotta col carbone Sulcis — penso che anche l'Assessore Costa sia dello stesso avviso — non può che assumere costi assolutamente economici. Poste così le cose, a me sembra risulti chiaramente l'assoluta inadeguatezza della legge 17, del piano di interventi che oggi si prospetta all'esame del Consiglio e della politica elettrica della Giunta in genere.

Ma il problema energetico sardo, onorevoli colleghi, (scusate se vi rubo ancora un po' di tempo) non va visto solo sotto l'aspetto quantitativo. Questo è l'aspetto più elementare del problema, quello che salta di più all'occhio. Il problema è, al fondo, di carattere strutturale ed esige una scelta politica precisa, su scala sarda e su scala nazionale. Il problema elettrico ed energetico sardo è quello del monopolio elettrico, che in Sardegna si è rafforzato e consolidato in questi ultimi anni.

Qui sta il problema energetico sardo, e la sua soluzione non può che comportare una scelta politica precisa, perchè il problema del monopolio non è una nostra fissazione di oppositori, non è un fantasma che noi agitiamo a mero scopo polemico. La realtà è che in Sardegna vigono ancora le tariffe elettriche più alte di tutta Italia. E' vero che in altre regioni del Mezzogiorno vi sono addirittura tariffe più alte che in Sardegna; questo non si può disconoscere, però è certo che il Mezzogiorno e le Isole d'Italia hanno tariffe sproporzionatamente alte rispetto alle tariffe in atto nelle regioni centro-settentrionali. Si tratta di uno squilibrio molto forte. Per l'illuminazione pubblica, così necessaria e così trascurata in Sardegna, si hanno questi prezzi, a chilowattore, riscontrati dal C.I.P., che nei mesi scorsi ha condotto una inchiesta al riguardo in tutte le regioni d'Italia: nell'Italia Settentrionale, in media, 15,38 lire; nell'Italia Centrale 10,30; nell'Italia Meridionale 21,29; nell'Italia Insulare 22,66. Per l'illuminazione privata nell'Italia Settentrionale si spendono 31,19 lire; nell'Italia Centrale 31,32; nell'Italia Meridionale 36,05; nell'Italia Insulare 39,58. Per la piccola industria e per l'artigianato, nell'Italia Settentrionale si ha il prezzo di 17,79 lire, nell'Italia Insulare di 22,67. Energia elettrica industriale sino alle utilizzazioni per

III LEGISLATURA

CXII SEDUTA

3 LUGLIO 1958

500 chilowatt di potenza installata: nell'Italia Settentrionale 8,03, nell'Italia Centrale 10,16; nel Meridione 9,53; nell'Italia Insulare 11,60. Per le utilizzazioni industriali oltre i 500 chilowatt di potenza installata, da 5,46 lire nell'Italia Settentrionale; si passa alle 8,30 nell'Italia Insulare, Sicilia e Sardegna.

Questo è il problema del monopolio ridotto al suo aspetto essenziale. In Sardegna vigono le tariffe più alte; il monopolio detiene in Sardegna il dominio dei consumi pregiati, ed orienta la sua produzione e tutto il sistema di distribuzione e di trasporto verso le utenze ricche, negando attraverso varie forme, attraverso intralci vari, l'erogazione di energia elettrica per utenze povere o semipovere (artigianato, piccola industria, utenze agricole e, in certe zone, illuminazione pubblica). La S.E.S. non ha mai, in tutto il periodo della sua esistenza, mantenuto alcuna riserva per l'industrializzazione, ha sempre venduto quasi tutta l'energia prodotta, compatibilmente con le esigenze, si capisce, di funzionalità degli impianti. Le alte tariffe, i gravosi diritti di allaccio, con cui si impedisce l'uso dell'energia elettrica ai piccoli consumatori, valgono ad intralciare lo sviluppo dell'artigianato e della piccola industria sarda.

La convenzione stabilita — malauguratamente, a mio avviso — tra la S.E.S. e la Società Termoelettrica ha consolidato il monopolio della stessa S.E.S. E, se le notizie che io ho sono esatte, la S.E.S. punta ad accaparrarsi nuove fonti di energia idroelettrica, cioè le fonti a costo economicamente più vantaggioso, mentre tiene inattiva la centrale di Santa Caterina, che potrebbe consumare carbone Sulcis.

Il primo modo di fare una politica carbonifera in Sardegna è quello di trovare un sistema per far marciare a pieno regime le centrali termiche sarde, perchè anche la centrale di Portovesme, a quanto mi è stato detto, in questi ultimi mesi sta lavorando al 20-30 per cento del proprio potenziale. L'En. Sa. E., che è sorto per rompere il monopolio — abbiate pazienza e consentitemi di dire queste parole, che possono anche sembrare troppo drastiche, colleghi della maggioranza — è diventato il sostegno del monopolio. Nè sono vere le ragioni

di carattere tecnico addotte per sostenere la necessità della convenzione dell'En. Sa. E. con la S. E. S. I due gruppi di Portovesme, uno in attività e l'altro in riserva, con sistemi di vario genere potevano in definitiva anche iniziare a marciare senza integrazioni idriche. Perchè, in fondo, onorevoli colleghi, la concezione di una base elettrica completamente termica non è campata per aria. Si poteva iniziare a fare marciare i due gruppi di Portovesme con una produzione totalmente termica, senza integrazione idrica. Le linee di trasporto potevano essere requisite coattivamente, oppure l'En. Sa. E. poteva irraggiare dalla centrale termica di Portovesme le sue linee di trasporto nella zona del Sulcis. Solo in questo caso il Sulcis avrebbe potuto godere di un trattamento preferenziale, perchè avrebbe potuto fruire di energia elettrica a prezzo anche più basso di quello che si sarebbe dovuto praticare per favorire l'industrializzazione.

Si poteva attuare una distribuzione di energia che, partendo da Portovesme, si poteva irraggiare verso il Sulcis creando una nuova struttura dei consumi, una nuova struttura delle linee di distribuzione e facendo del Sulcis veramente una base elettrica.

Ma questi sono programmi che vediamo rispolverare quando si annunciano nuovi licenziamenti. Il problema è oggi quello di attuare questi piani, ma per questo occorrono non solo mezzi, non solo investimenti, ma anche una franca politica antimonopolistica in Sardegna, una politica per cui il settore pubblico non integri il settore privato, ma lo accetti, se così si può dire, e renda più facile il provvedimento nazionale della nazionalizzazione del settore elettrico. E', questa, una rivendicazione che, ormai, è diventata in Italia di dominio pubblico. Si potrà discutere sulla parola nazionalizzazione, ma è certo che da tutta Italia si sente levare, e da forze politiche differenti, la richiesta di una nazionalizzazione completa del settore delle fonti energetiche, di una politica coordinata delle fonti energetiche su scala nazionale. Voi sapete, onorevoli colleghi, che anche il partito socialdemocratico, ed è partito di Governo, aveva posto nel suo programma la

nazionalizzazione delle fonti energetiche. E' vero che il programma del Governo non ha più questo punto, e che il partito socialdemocratico ha dovuto recedere, tornare indietro, rinunciare a questa rivendicazione posta nelle elezioni; tuttavia debbono essere, a mio avviso, le Regioni, le quali solo da una franca battaglia antimonopolistica possono acquistare libertà di sviluppo, a porre con forza il problema della necessità di provvedimenti per la nazionalizzazione delle fonti energetiche. E anche noi Sardi dobbiamo esprimere questo voto.

Ma intanto occorre dare un indirizzo antimonopolistico al settore regionale elettrico, potenziarlo, ingrandirlo, dargli la propria autonomia, farne uno strumento di controllo del monopolio ed uno strumento di esercizio di una nuova politica economica. Io credo, pertanto, che, a conclusione di questo discorso, almeno da parte del nostro Gruppo, ma credo anche da parte di altri Gruppi, si debba esprimere il voto, anche se non contenuto in termini formali, che il nuovo Parlamento proceda rapidamente sulla via della nazionalizzazione del settore energetico italiano, sulla via di una politica bilanciata e di una politica programmata di tutte le fonti energetiche nazionali.

Onorevole Covacovich, lei scuote la testa, eppure si tratta di una rivendicazione che corre anche nelle vostre file. E' vero, però, che alla vostra sinistra si danno certi compiti soltanto in momenti particolari; poi, passati quei momenti, tutte le rivendicazioni di sinistra vengono rimesse nel fodero fino alla prossima occasione.

Occorre restituire l'autonomia all'En. Sa. E., non rinnovare le convenzioni, occorre anzi rompere queste convenzioni, concentrando eventualmente l'attività dell'En. Sa. E. nella zona del Sulcis, se è necessario con trasporti autonomi, per potenziare l'industrializzazione nel Sulcis e nelle zone contermini. Io credo che la Giunta dovrebbe entro quest'anno — noi lo chiediamo formalmente — presentare un piano contenente nuove proposte indirizzate nel senso da noi prospettato al Consiglio. Così si avrà anche la possibilità di utilizzare pienamente il

carbone Sulcis, per uscire dalla situazione di crisi ricorrente nel bacino carbonifero.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa per la lunghezza del mio intervento. Personalmente non mi rammarico di aver parlato a lungo, data l'importanza del problema delle fonti energetiche, strettamente connesso con quello di un piano di sviluppo economico. Non è oggi chi non veda l'importanza che l'energia elettrica assume per la civiltà nelle nostre campagne, per l'agricoltura razionale, per il progresso nei nostri paesi, e, colleghi cagliaritari, diciamolo, anche nei rioni periferici di Cagliari. Oggi non è chi non veda quanto sia necessaria l'energia per ridare movimento al settore dell'artigianato, a tutte le piccole attività economiche, alle piccole attività industriali, e quanto sia indispensabile per procedere ad un corso di industrializzazione reale, concreto. Badate, onorevoli colleghi, quando parlo di industrializzazione non inseguo dei sogni, delle fantasie; penso a quello che si può fare, a quello che è concreto e realizzabile in Sardegna.

E' necessaria una scelta politica antimonopolistica, è necessario richiamare lo Stato ai propri impegni, è necessario attuare il Piano per la rinascita. In questo quadro, il problema elettrico si può risolvere; nel quadro indicato dalla legge numero 17 e dal piano che ci viene presentato il problema energetico ed elettrico non si risolve.

Tuttavia, il nostro Gruppo, poichè le relazioni che accompagnano il piano possono essere agevolmente disarticolate, distaccate dal piano, e poichè il piano stesso si presenta unicamente come la proposta di costruire un terzo gruppo nella centrale termica di Portovesme con i quattro miliardi e mezzo messi a disposizione da una legge già approvata, poichè questo fa parte del più grande programma di politica elettrica che noi prospettiamo, noi lo approveremo, con tutte le ampie riserve che ho indicato. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Colia. Ne ha facoltà.

COLIA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non farò un lungo e dotto discorso, come quello che or ora abbiamo ascoltato, ma semplicemente delle brevi dichiarazioni a nome del mio Gruppo.

L'argomento di cui stiamo discutendo oggi, trae origine dalla legge regionale 18 maggio 1957, numero 17: « Provvedimenti nel settore elettrico ». I colleghi ricordano quali preoccupazioni affiorarono allorchè il Consiglio, alla vigilia delle elezioni regionali, fu quasi costretto ad approvare quella legge. Si ripeté quel che accadde per la legge numero 22, riguardante provvidenze nel settore industriale, approvata in tutta fretta alla fine della prima legislatura, in un periodo in cui le nostre preoccupazioni erano rivolte altrove.

Quando la legge 18 maggio 1957, numero 17, venne portata in discussione dinanzi al Consiglio, tentammo di cautelarci impegnando la Giunta a presentare all'Assemblea un piano completo, chiaro, profondo sull'attività da esplicare nel settore elettrico.

Questo impegno, però, non è stato mantenuto. Ad un certo punto, qualche funzionario dell'Assessorato dell'industria e commercio ci ha fatto notare che dal punto di vista giuridico la nostra richiesta non era del tutto chiara. La Giunta non avrebbe assunto degli impegni per la presentazione di un programma riguardante l'intero settore elettrico, ma soltanto per l'approntamento di un programma relativo alle spese da effettuare con gli stanziamenti previsti dalla legge 18 maggio 1957, numero 17. Ed è per questo che ci siamo trovati non dinanzi ad un piano totale, ma dinanzi ad un piccolo schema.

Già in Commissione sorsero delle difficoltà sui criteri da seguire nell'esame di questo schema; il piano venne rimandato all'Assessorato, ma tornò una seconda volta in Commissione nella sua stesura originaria.

Sorsero, in quella occasione, preoccupazioni non soltanto nei Gruppi dell'opposizione, ma anche nel Gruppo di maggioranza; ricordo l'onorevole Covacovich e l'onorevole De Magistris respingere il piano e la Commissione dare incarico al suo Presidente, onorevole Castaldi, di

chiedere alla Giunta un piano più ampio o, nel caso la Giunta non avesse aderito a questa richiesta, di elaborare egli stesso uno schema generale per il settore elettrico sardo.

Queste mie affermazioni trovano conferma nella schematica relazione del collega De Magistris. Ora, dunque, come ho già detto, ci troviamo dinanzi ad un piano estremamente limitato, che non può assolutamente prospettare soluzioni d'ampia portata. Non starò adesso ad affrontare il complesso problema elettrico sardo. Ho già avuto modo, in altre occasioni, di esprimere i miei orientamenti al riguardo. Tengo solo a ricordare ai colleghi che il problema elettrico è indissolubilmente legato a quello della industrializzazione della Sardegna. Non mi pare sia il caso di porci il problema della fornitura di energia elettrica sarda nella Penisola. Cerchiamo di camminare tenendo i piedi sulla terra e, se vogliamo aumentare la produzione dell'energia elettrica sarda, poniamoci il problema del suo collocamento nelle industrie sarde. Cerchiamo di non imbarcarci in una avventura un po' rischiosa.

Le proposte della Giunta contenute nel piano in esame trovano giustificazione unicamente tenendo conto di eventuali annate siccitose e mirano, attraverso la creazione di un terzo gruppo a Portovesme, a garantire il soddisfacimento dell'attuale fabbisogno di energia elettrica. Il problema, dunque, non è visto in prospettiva, e questo non può che farci sollevare delle riserve. Comunque, noi socialisti voteremo a favore del piano, che, nonostante tutto, è sempre un passo avanti rispetto alla attuale situazione.

Io ricordo ai colleghi, e lo ricordo soprattutto all'onorevole Assessore all'industria, che le centrali di Portovesme sono nate soltanto per consumare gli *schlamm* del carbone Sulcis; non si deve immettere nelle caldaie carbone mercantile, altrimenti il costo della energia elettrica sarda sarà troppo alto. Questo orientamento venne ripetutamente ribadito, durante la prima legislatura, dall'Assessore tecnico ingegner Carta, il quale sosteneva che il carbone da immettere nelle caldaie di Portovesme non

III LEGISLATURA

CXII SEDUTA

3 LUGLIO 1958

avrebbe dovuto assolutamente incidere sui costi di produzione della energia elettrica.

Comunque, poichè un maggior consumo di carbone non può che favorire la ripresa del Sulcis, noi voteremo a favore del piano. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 12 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1958